

LE FEDI VIVE
NELLA TESTIMONIANZA DI CREDENTI
Punto di vista islamico¹

KHALED FOUAD ALLAM²

I momenti di regressione che noi tutti osserviamo hanno investito il nostro modo di percepire la realtà.

Così l'universalismo dei nostri riferimenti si sgretola nelle dinamiche del presente. È la fine di una visione cosmopolita del mondo, oppure l'uscita del religioso nel post-religioso, come afferma Marcel Gauchet nel suo saggio *Il disincanto del mondo?* Ciò che osserviamo nella fase di globalizzazione del pianeta è la crescita di nuove chiusure, nuove barriere, di un corto circuito nel dialogo. Nella rappresentazione della multiformità dei popoli, delle culture e delle religioni, i sistemi subiscono oggi, una fase di stallo se non di conflittualità reciproche. Si assiste a una specie di autoisolamento, ma ciò che è più grave è che questo autoisolamento non produce senso, ruota su se stesso chiudendo l'orizzonte dei possibili.

La coscienza dell'alterità è divenuta alterazione, fino alla negazione del proprio divenire: e questo si traduce nell'isolamento dei comportamenti, nella solitudine della percezione identitaria. Ciascuno per la sua strada, la sua storia, la sua religione, il suo proprio immaginario. C'è una difficoltà intrinseca a capire dove possa sfociare un tale fenomeno. Di qui l'opposizione fra un comunitario a scala mondiale e un'integrazione dei singoli sistemi.

Paradossalmente, di fronte agli avvenimenti che ci circondano, sono gli avvenimenti che interrogano la filosofia, e i sistemi religiosi, e non il contrario. Così il martirio di Sarajevo pone una domanda metafisica inquietante e di primaria importanza: che cosa si aspetta l'uomo dalla propria distruzione? Ha cioè ancora un senso la famosa frase di Aristotele «l'amico è un altro se stesso»?

E questo mi riporta al filosofo arabo Al Tawahidi: «Quale può essere la causa che conduce l'uomo a suicidarsi in seguito a una serie di scacchi ripetuti, di una povertà che lo sospinge, di una situazione che rimane fuori dalla sua portata e dalla sua capacità, di una porta che rimane chiusa tanto alla sua ambizione che al suo bisogno vitale, di una passione impossibile a soddisfare, e di cui non sa come guarire? E cosa si aspetta dal suo gesto? Verso cosa tende il suo disegno e la sua intenzione? e cosa gli fa dimenticare un soffio vitale divenuto familiare, un'anima amata, una vita preziosa?».

Gauchet afferma giustamente: «Quando gli dei disertano il mondo, quando essi cessano di divenire a significare la loro alterità, è il mondo stesso che appare un altro».

I paesaggi odierni, nella loro terrificante realtà, ci devono interrogare in modo parallelo agli avvenimenti stessi: oggi le guerre non sono solo guerre, gli esodi non sono solo esodi: portano con sé tutta l'inquietudine dell'umanità, la debolezza degli individui, i nostri confini mentali. Per di più l'indifferenza, che funziona quasi come

¹ *Io sono la via la verità e la vita. Gesù provoca all'unità e all'incontro*, Atti della XXX Sessione di formazione ecumenica organizzata dal Segretariato Attività Ecumeniche (SAE), La Mendola (Trento) 25 luglio 2 agosto 1992, Dehoniane – Roma 1993, 124-125,

² Khaled Fouad Allam – Musulmano – Ordinario di Islamistica all'Università di Trieste, *Ibidem*, 5

supporto all'esodo di interi popoli, rafforza l'idea di una profanazione dell'uomo. Non siamo più nell'era della alterità, e neanche nella post-alterità, perché oggi sono venute meno queste due condizioni necessarie alla convivenza. L'irrigidimento dei consensi nello schema odierno porta a una maggiore debolezza della consapevolezza dell'esistenza dell'altro, l'idea di una convivenza si liquefa nei drammi storici odierni; le rotture costituiscono nuovi confini. La tendenza al particolarismo relativizza l'idea stessa di universalismo. Ma, di nuovo, perché tutto questo? Qual è la causa di questo suicidio dell'intelligenza? E qui interviene il compito di una intelligibilità della fede, di un processo di svelamento di tutte le strategie, religiose o no, costruite dall'uomo. È compito dell'intellettuale, come dell'uomo di fede, ritrovare l'inizialità della vocazione abramica di gran parte dell'umanità. Bisogna costruire orizzonti nuovi, costruire segmenti nuovi di storia, denunciare le proprie apologesi, risanare l'uomo nei confronti della sua propria identità.

La verità non è mai come appare sulla superficie dell'acqua, come dice Junaid, ma è sotto il mare. Bisogna infiltrare le nostre coscienze, disinnescare i vari ego-sistemi che offuscano la realtà, per trarre l'essenza di una nuova alterità. Il binomio peccato-misericordia deve uscire dallo schema strettamente teologico, per abbracciare nuove emergenze, poiché la condizione umana non è separabile dalle condizioni dei sistemi religiosi. Tutto ciò, se noi non vogliamo che il martirio di Sarajevo annunci altri martiri. L'unità si manifesta nell'alterità.